

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 10 Febbraio 1895

N. 1084

Il Banco di Napoli

Quando più ferveva la lotta tra le Banche ed i Banchi di emissione, e sull'*Economista* combattevamo a favore della fusione delle Banche per azioni, alcuni sostenevano che non si poteva ottenere la Banca Unica, senza togliere la facoltà di emissione ai Banchi meridionali, od almeno al Banco di Napoli. Allora noi abbiamo sostenuta la tesi, che il Banco di Napoli, per la stessa sua natura di corpo morale non sorretto dall'interesse privato, quando fosse lasciato libero da ogni ingerenza governativa, si sarebbe da sè stesso limitato nella espansione, perchè non poteva essere governato per lungo tempo in modo rigoroso, per il motivo perfettamente opposto a quello che ci faceva sperar bene di una Banca per azioni, quando dal Governo non fosse stata tormentata e dissanguata.

Il tempo è venuto a darci ragione e la relazione del Ministro Sonnino che precede il Decreto, col quale viene sciolta l'Amministrazione del Banco di Napoli, è un documento della maggiore evidenza ed importanza in appoggio alla nostra tesi.

Gli Istituti di beneficenza ed i corpi morali in genere, non hanno risposto, in pratica, all'ufficio che loro si domandava, se non nei casi eccezionali, in cui uomini superiori ed autorevoli dedicassero la loro opera, con disinteressata assiduità e con larga intelligenza, alla prosperità dell'Istituto. E quando poi l'Istituto, per qualsiasi motivo, allargasse la propria azione, o perchè sfuggisse il predominio di questi scarsi uomini volenterosi, o perchè fosse necessaria l'opera di molti, ed allora i disinteressati restassero in minoranza, è provato dalla esperienza che la decadenza, quando non si trattò di peggio, non tardò a manifestarsi.

Un ufficio così delicato, come quello della emissione, che richiede la oculatezza più rigorosa, la unità di condotta più intelligente e la abilità non comune, non poteva essere affidato a un Istituto che non è guidato dall'interesse privato. E non poteva nemmeno essere concessa, se non entro certi limiti, la facoltà di esercitare il Credito fondiario ad un Istituto, il quale essendo amministrato da uomini in gran parte eletti o dal Governo o da corpi semipolitici, non poteva resistere alle pressioni, che da ogni parte assalgono simili istituzioni.

La relazione del Ministro Sonnino, della quale più innanzi diamo un brano, è una conferma, pur troppo tardiva, di tante considerazioni che, a suo

tempo, l'*Economista* ha svolte, e che gli hanno procurato tante volte l'accusa infondata di essere nemico del Banco di Napoli.

Ma detto questo che suona approvazione per l'opera dell'on. Sonnino, sebbene sia da chiedersi perchè abbia atteso tanto ad attuare una simile misura, non nascondiamo un nostro timore, che ci nasce dalla lettura attenta della relazione.

L'on. Sonnino, che mostra anche in questo caso non solo la risolutezza del fare, ma quasi una certa ostentazione nel non curare le forme, e nel sorpassare ad ogni riguardo verso il Parlamento, l'on. Sonnino non avrebbe dovuto nella sua relazione indicare per sommi capi quali sieno le sue idee per la ricostituzione del Banco?

Il dire che occorre risanare, liquidare, semplificare, epurare ecc., ecc., sta bene, ma è straordinariamente vago; il paese, che pure è il solo sovrano delle cose proprie e che vede un Ministro distruggere ciò che va male, ha ben diritto, ci sembra, di sapere a tempo con quali criteri il Ministro procederà, giacchè anche il Ministro è pur fallibile e ad ogni modo non è lui, ma il paese, il giudice dei suoi intendimenti prima, e dei suoi atti poi.

Non si può pensare di sciogliere ogni biennio l'Amministrazione del Banco di Napoli, e quindi anche se possiamo augurarci che l'on. Sonnino trovi una forma di ricostituzione che soddisfi tutti, o quasi tutti, i desideri, non possiamo essere sicuri che questa difficile opera esca dal suo cervello; per cui sarebbe stato non solo corretto, ma utile, che, trattandosi di così importante argomento, il Ministro avesse fatto conoscere al pubblico in qual modo intendeva di impedire i mali, che aveva così francamente enumerati. Una discussione, anche appassionata, avrebbe potuto fornirgli lumi e criteri, forse non del tutto spregevoli, poichè, per quanto l'on. Sonnino sia convinto della superiorità del proprio ingegno, non può, appunto per questo, non riconoscere che quando i problemi da risolvere sono molti e molto complessi, male li abbraccia in modo completo una sola mente.

La constatazione dei mali che turbavano il regolare andamento del Banco di Napoli e la diagnosi di essi, era già stata fatta tante volte e da tanti, che il Ministro non avrà durato fatica a compilare la sua relazione; ma l'escogitare i mezzi perchè i mali non si riproducano, specie nelle condizioni nelle quali funziona il Banco di Napoli, è opera formidabile davanti alla quale si sono arrestati, impotenti, uomini competenti, per lo meno quanto l'on. Sonnino. E, francamente, non ci sentiamo sicuri di una riforma che dovrà essere compiuta da un solo uomo,

senza il suffragio di una pubblica discussione, ampia quanto lo esige la gravità dell'argomento.

E perciò appunto non vorremmo che, come nel caso della Banca d'Italia, la gravidanza celata di provvedimenti dai quali tanto ci si riprometteva, si riducesse ad un parto altrettanto misero quanto la Convenzione 30 ottobre 1894.

Il Banco di Napoli, come Istituto di emissione, non esercita più il Credito fondiario; si tratta quindi di una liquidazione che sarà disastrosa per il Banco, non per gli obbligatari, perchè questi potranno sempre rivalersi sul Banco, finchè avrà utili; — non crediamo che il Ministro voglia togliere la emissione al Banco stesso; l'occasione per compiere un simile atto e ricondurre il Banco a quello che era prima della legge 1874, è passata; — il ridurre le spese, il regolare le immobilizzazioni, l'impedire lo sperpero del denaro, il mettere gli sconti in più diretta relazione colle norme generali, sarà opera saggia e lodevole, ma non è una riforma fondamentale del Banco e della sua amministrazione. Vi è tutto un problema teorico da risolvere praticamente, e l'onorevole Sonnino che è tanto nemico delle teorie, potrà e saprà contraddirsi anche questa volta e fare omaggio a' principi generali?

Si è altra volta proposo di cambiare il Banco di Napoli in un Banco per azioni, la cui proprietà sarebbe data ai Comuni delle provincie napoletane; oggi forse tale riforma è impossibile, poichè il Banco — lo dice il Ministro — ha ridotto il suo capitale ad una parvenza contabile. Altri hanno proposto di farne addirittura una Banca di Stato, amministrata da funzionari dello Stato; ma non crediamo che l'on. Sonnino, dopo le recenti assicurazioni date alla Banca d'Italia, voglia farle questo regalo.

Ripetiamo che avremmo amato che l'on. Sonnino dicesse a Sua Maestà qualche cosa che affidasse, pel modo che intende seguire per ottenere i suoi lodevoli propositi, e temiamo che questo silenzio non sarà l'ultima causa di diffidenza per un atto, che i più approvano nella sostanza, ma trovano poco opportuno nella forma.

LE SPESE MILITARI

Si è tanto discusso, in questi ultimi anni, intorno alle spese militari, ed oggi si fa intorno ad esse tanto silenzio, che ci sembra giustificato il desiderio di osservare se mai la volontà, più volte manifestata, del paese e le promesse fatte dal Governo, sieno state, almeno in parte, soddisfatte.

I lettori ricordano che, esclusa per volere altissimo la riduzione dei Corpi d'Armata, si erano promesse solennemente economie ragguardevoli e si era accennato anche alle principali riforme che si dovevano fare; una Commissione di generali, espressamente costituita, doveva trovare il modo di risparmiare, si diceva, molti milioni; essa studiò a lungo, presentò la sua relazione al Ministro, alcuni decreti vennero pubblicati; non si sa se di *motu proprio* del Ministro o dietro suggerimento della Commissione, ed a quelli che insistevano, domandando ad alta voce economie, si rispondeva: Vedete che il Governo non esita ad introdurne anche di notevoli nell'esercito e nella marina.

È tempo, quindi, di trovare nelle cifre del bilancio il risultato di questi provvedimenti e, se vi sono, di felicitarcene.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1893-94 portava per le spese militari, una somma di 338.9 milioni, dei quali 236.3 alla guerra e 102.7 alla marina. La legge di assestamento del bilancio stesso modificò quelle cifre *accrescendo* la spesa totale di quasi 10 milioni, (cioè portandola a 348.7) tutti in aumento alle spese per l'esercito, e rimanendo quindi inalterate quelle per la marina.

Il bilancio di previsione 1894-95 *ridusse* la spesa totale a 319.6 milioni, ma 12.2 milioni rimasero *fuori bilancio* per cui la spesa reale fu di 331.8 dei quali 223 per l'esercito e 98.8 per la marina; la legge di assestamento del bilancio per lo stesso esercizio 1894-95 *aumentò* la spesa totale di 12.8 portandola a 343.8, dei quali 343 all'esercito e 98.8 alla marina.

Finalmente, nel bilancio di previsione per l'esercizio 1895-96 la spesa è portata a 328.2, dei quali 232.4 per l'esercito e 95.8 per la marina.

La marina, quindi, tra la previsione del 1893-96 e l'assestamento del bilancio 1894-95 non ha data nessuna variazione; le spese per l'esercito invece hanno dato sempre un aumento; perciò non è presumibile che la cifra preventivata per il 1895-96 rimanga inalterata alla fine dell'esercizio, onde il prospetto seguente, serve ad indicare quale sia stata in questi ultimi anni la resistenza del Ministro della Guerra, a concedere le richieste economie. La spesa per quel Ministero venne così stanziata:

			differeuze sulle previsioni 1893-94
previsione 1893-94	milioni	236.3	
assestam.	»	246.0	+ 9.7
previsione 1894-95	»	233.0	- 3.3
assestam.	»	245.0	+ 8.7
previsione 1895-96	»	232.4	- 3.9

Tutte queste promesse economie si riducono quindi a poco meno di 4 milioni e tutto lascia credere che l'assestamento li assorbirà e sorpasserà di gran lunga. Ma il paese, che non ha tempo di esaminare i bilanci, sente le solenni promesse dei Ministri e crede che sieno poi, almeno in parte, mantenute.

Gli cade l'illusione quando è chiamato a pagare il conto.

NUOVE FORZE ECONOMICHE

Da alcuni anni assistiamo ad un fenomeno, del quale ci sembra che gli scrittori di economia, non tengano abbastanza conto. Assistiamo, cioè, al sorgere ed allo svilupparsi di numerosissime istituzioni di natura economica, fondate, sorrette e guidate da un ordine di persone, il quale, in addietro, quasi affatto era rimasto estraneo a tal genere di cose.

Le Banche popolari, i piccoli Istituti di Credito di indole locale, le Società cooperative di produzione e di consumo, le Casse rurali ed altre istituzioni destinate ad aiutare il piccolo commercio, l'agricoltura, il ceto operaio, a sviluppare le tendenze al risparmio, alla cooperazione, al mutuo sussidio fra i lavoratori, sino a pochi anni addietro, o non avevano carattere politico ed allora spesso procedevano abbastanza regolarmente,

oppure erano create o mantenute, onde sviluppare la influenza di un partito e servirgli quale mezzo di propaganda, ed allora avevano una vita più difficile.

Le prime non rappresentavano che una minoranza di fronte alle seconde; e queste, allorchè le Banche maggiori, inquinate dalla partigianeria e dall'affarismo, caddero in crisi, pur esse, in gran parte, vennero a trovarsi in condizioni assai critiche, sicchè solo poche poterono escirne salve.

Pertanto gli ultimi due anni, che videro lo sfacelo di istituzioni bancarie un tempo fiorenti, e persino scossa la posizione della Banca Nazionale, furono fatali a parecchie Banche locali, le quali prendevano bensì nome dal popolo, ma che in realtà erano al servizio di partiti politici ed affaristici, e di cricche locali, le quali le sfruttavano a loro esclusivo beneficio.

Non staremo a fare la dolorosa storia di tutte quelle crisi locali e parziali finite in disastrose liquidazioni, in moratorie, in fallimenti non di rado accompagnati a processi per truffe, appropriazioni indebite, malversazioni d'ogni maniera.

Ma ciò che intendiamo far notare, si è che, durante cotesto tristissimo periodo il quale aveva cagionato un panico, per così dire, generale, sicchè la diffidenza sembrava dovesse accompagnare qualunque nuova iniziativa economica, mentre più scarso si faceva il denaro e tutte le fonti di ricchezza sembravano inaridirsi, allora appunto, senza grandi strombazzature, senza il compiacente, quanto costoso, incoraggiamento della stampa, vedevamo sorgere nell'alta Italia prima che altrove, nuove istituzioni d'indole economica.

Non erano i soliti faccendieri, i cui nomi sino allora si erano letti in tutti i programmi di Società andate poi in rovina, coloro che davano vita a codesti nuovi organismi economici, ma bensì dei preti, degli uomini ascriviti a quel partito cattolico rimasto sempre estraneo non solo al movimento economico, ma in generale a quello sociale. E non era soltanto nei grandi centri finanziari, ove sogliono affluire i capitali, che sorgevano codesti organismi. Umilissimi nella loro origine, dovuta all'iniziativa del parroco di qualche borgata, che riuniva intorno a sè alcune persone doviziose del luogo, il più delle volte sorgevano sotto forma di Società operaie e agricole di mutuo soccorso, le quali sviluppandosi facevano prestiti sull'onore ai propri soci. Altre volte, medesimamente nei centri agricoli, erano Casse rurali che si venivano organizzando, foggiate a un dipresso similmente a quelle, che portano il nome di Wollemborg.

Oppure era un parroco il quale vedendo tristissime le condizioni dei piccoli proprietari di poche vacche, i quali non potevano produrre i latticini coi mezzi perfezionati ed economici delle grandi cascine, li riuniva in Società cooperative di produzione. Nelle città, poi, appunto allora quando il piccolo commercio vedeva privato del credito di certe Banche popolari rovinata e limitato quella della Banca Nazionale, sorgevano nuove Banche con mezzi modesti, con piccoli capitali, le quali procedendo con grande circospezione, vedevano ben presto affluire i depositi alle loro casse. E ciò che vi era di caratteristico in quel sorgere e svilupparsi di nuovi organismi sostituentisi a' vecchi, era il fatto di essere dovuti esclusivamente all'opera ed al denaro dei preti e di quei cattolici, che sogliono chiamare col nome di *clericali*.

È notevole poi che codesti Istituti, i quali chiameremo cattolici, non perchè la loro azione abbia carattere religioso, ma perchè cattolici ne sono i fondatori

ed i rettori, abbiano saputo, almeno sino ad oggi, sfuggire a quei pericoli che sembravano dovessero necessariamente loro sovrastare, ai pericoli cioè derivanti dalla influenza politica.

Se fu la politica fatale a molti Istituti bancari i quali al correligionario politico accordavano favori, mentre non avrebbero dovuto trattar con esso che di affari, questa, per ora, non sembra minacciare gravi danni agli Istituti cattolici i quali nell'accordare crediti non badano alle idee politiche di chi lo chiede, ma alla sua onoratezza e solvibilità.

E così avviene che ad Istituti notoriamente retti da clericali, bene spesso ricorrono fior di liberali i quali, se la loro solvibilità è riconosciuta, vengono soddisfatti.

All'economista non deve importare se delle istituzioni d'indole economica, la cui opera è indubbiamente utile alle classi popolari e contribuisce a sviluppare la pubblica ricchezza, sieno rette da uomini di uno o d'altro partito, nè si può occupare se, oltre lo scopo apparente quanto reale del favorire le piccole iniziative economiche e del facilitare operazioni finanziarie, codeste istituzioni sieno destinate nella mente dei loro fondatori ad aiutare la loro propaganda religiosa e politica. Ma poichè questa ad ogni modo si esplica senza alcun pericolo per lo Stato, per il paese e per la pubblica moralità, ogni persona che desideri il miglioramento economico del paese e specialmente quello delle classi più umili, deve plaudire a codeste utili iniziative.

Nè ciò solo basta: conviene, a parer nostro, che gli economisti appartenenti al campo liberale indaghino le ragioni per cui codeste iniziative di persone appartenenti ad un partito diverso, sembrano destinate al successo e sappiano evitare gli scogli contro i quali sono andate a sfasciarsi tante istituzioni d'ordine economico rette da liberali. L'essere utili alle classi disagiate, lo sviluppare e riunire le piccole forze economiche sparse nel paese, pur non facendo con ciò cattive speculazioni, l'eccitare il risparmio, il favorire la cooperazione, l'organizzare la difesa dell'agricoltura, lo alimentare il credito, non possono essere monopolio di un unico partito, che solo sia atto a ciò.

Adunque se i cattolici riescono in codesta loro utilissime intraprese, devono riuscirvi anche gli altri, attenendosi alla stessa prudenza, alla stessa onestà, agli stessi criteri onde quelli si uniformano.

Sarebbe opera insanamente partigiana il combattere l'attività economica oggi dimostrata dai cattolici: sarebbe invece opera patriottica ed insieme consona allo scopo di ogni economista l'imitarla, l'emularla, il perfezionarla, se è possibile, coll'applicazione di quanto di migliore e di più pratico abbia saputo trovare la scienza economica moderna.

Se i cattolici, che si vogliono chiamare retrivi, hanno saputo manifestare tanta *modernità* e tanto spirito pratico nell'organizzare le loro istituzioni economiche, ne saranno da meno i liberali?

ROBERTO COBBIANI

L'egregio nostro amico ha opportunamente richiamata l'attenzione dei lettori su queste nuove forze economiche, che si vanno organizzando particolarmente nell'Alta Italia. Ma egli ci consentirà di fare molte riserve riguardo alla utilità di organizzare istituzioni economiche sulla base della comunanza delle idee politiche e religiose. Noi crediamo che nell'epoca nostra vi siano già troppe cause di scissione delle classi, perchè sia utile di accrescerle con la formazione di Istituti di credito, di cooperative,

e simili a seconda delle diverse confessioni religiose, politiche e se, occorre, anche delle idee morali. Tutto ciò non può che essere anti-economico, nel senso che deve aumentare il costo dei servizi che tali Istituti possono rendere, e anti-sociale in quanto disgrega sempre più la compagine sociale, proprio su quel terreno nel quale le opinioni politiche e la fede religiosa non dovrebbero esercitare alcuna influenza.

Osserviamo ancora all'egregio conte Corniani che quelle iniziative che egli indica come frutto di uno *spirito nuovo* che si diffonde tra i cattolici credenti, sono state già prese e attuate, talvolta con vero successo, dai liberali, e che in realtà i cattolici credenti, in questa materia almeno, sono semplicemente degli imitatori dei liberali.

LA GIUSTIZIA E LA BENEFICENZA

nel presente momento storico e nel socialismo contemporaneo¹⁾

II.

È vecchia, ma sempre più viva, la questione che si dibatte intorno alla carità legale. La corrente contemporanea porta le società verso le idee di filantropia e di solidarietà sociale. Si dice che la società deve soccorrere i suoi membri che si trovano nella impossibilità temporanea o permanente di procurarsi col lavoro di che vivere; e la sola forma, aggiungesi, sotto la quale la società può agire efficacemente è lo Stato. D'onde la carità legale, da non confondersi con l'assistenza o la beneficenza pubblica, la differenza derivando dalla qualità dei mezzi adoperati per alleviare la miseria, mezzi che provengono nella carità legale dalla imposta e nella beneficenza pubblica dalle donazioni dei privati, il cui impiego è affidato però a enti pubblici.

L'opinione generalmente ammessa è che la beneficenza dev'essere mista, pubblica e privata, a un tempo; per contro si disputa, e da un pezzo, sulla ragionevolezza e l'opportunità dell'assistenza legale. È lungi da noi il pensiero di riprendere in esame cotesto dibattito da ogni aspetto, ma poichè esso interessa la questione dei rapporti tra la giustizia e la beneficenza nel presente momento storico e nel socialismo contemporaneo, ci conviene dirne qualche cosa, specialmente in relazione alle moderne dottrine sulla lotta per la vita e la selezione naturale.

Senonchè, innanzi tutto, gioverà fermare l'attenzione sul paese che può dirsi la terra classica dell'assistenza legale, l'Inghilterra, dove sono quasi tre secoli (1601) ch'essa è consacrata dalla legge e applicata²⁾. E tanto più è opportuna una breve sosta a questo proposito, pel fatto che fu l'esempio dell'Inghilterra quello che fece del Conte di Cavour un convinto fautore della carità legale, così che il Luchini, anch'egli favorevole a questa, ne cita l'autorevole opinione per avvalorare la propria tesi.

Nel suo discorso alla Camera, del 17 febbraio 1854, toccando l'argomento per incidenza, il Cavour diceva:

¹⁾ Vedi l'*Economista* del 27 gennaio.

²⁾ Si può consultare, ad esempio, FOWLE, *The poor law*, chap. III, London 1890.

« Io credo che esista contro la carità legale un immenso pregiudizio, e che si possa predire che tutte le società, arrivate ad un certo punto di sviluppo, debbano necessariamente ricorrere alla carità legale. E porto avviso che l'esperienza dimostrerà, in non lontano avvenire, come la carità legale bene amministrata, governata da savie norme, possa produrre immensi benefici, senza avere quelle funeste conseguenze che da alcuni si temono. » L'ammirazione per le istituzioni britanniche non trascinava qui il celebre uomo di Stato a una predizione troppo assoluta sull'avvenire della carità legale e a una fiducia esagerata nei suoi effetti? Noi lo crediamo fermamente; da un lato perchè la realtà delle cose ci dimostra che anche la assistenza legale si trasforma e più ancora prova che si afferma, sempre più potente, la tendenza a sostituire la previdenza legale alla carità legale; dall'altro perchè « gl'immensi benefici » dei quali parlava il Cavour nel 1851, non li ha prodotti la carità legale, nè poteva produrli, quantunque a primo aspetto le cifre, che imparzialmente esporremo, del pauperismo inglese farebbero credere ch'essa sia stata benefica nei suoi risultati. Immensi benefici ha bensì prodotto la carità privata organizzata ragionevolmente, la così detta filantropia scientifica, che trova la sua migliore espressione ai nostri giorni, ma certo non la più perfetta, nella « società organizzatrice della carità » di Londra (*Charity Organization Society*) e in parte nel così detto sistema di Elberfeld, col quale beneficenza pubblica e beneficenza privata si trovano utilmente associate.

Il principio del diritto inglese — scrive il Luchini — stabilito da secoli era (prima della riforma compiuta nel 1854) questo: che ogni suddito inglese avesse un diritto certo e positivo di ottenere almeno lo strettamente necessario per vivere, senza bisogno di ricorrere all'aiuto, sempre precario ed incerto, della carità volontaria. Quindi le leggi sui poveri, e quindi anche tutti gli abusi ruinosi del pauperismo sempre crescente. Abusi nella carità ospitaliera esercitata nelle case di lavoro, dove poi non si lavorava punto e dove si stava, si mangiava, si vestiva e si dormiva meglio che nelle case degli operai agiati. Abusi anche più grandi nei pericolosissimi soccorsi a domicilio, incoraggianti i poveri ad accrescere la loro prole, perchè più erano i figli, e più crescevano i loro titoli ad essere soccorsi senza far nulla. La carità esercitata dalle opere pie era anch'essa così male coordinata, che si notava questo: le parrocchie che più abbondavano di spedali, ospizi, associazioni e stabilimenti di carità erano le più povere. « La ragione è semplice — diceva il Cavour — la certezza di non aver da temere dalle vicende della fortuna e di ottenere in tutti i casi gli abbondanti soccorsi, distrugge nella classe operaia ogni spirito di previdenza e d'industria ».

La riforma del 1854 riducendo tra le altre cose i soccorsi a domicilio (che sono concessi soltanto a titolo temporaneo) e sostituendo il regime penale a quello del lavoro a domicilio, contribuì certo notabilmente a scemare gli inconvenienti accennati. Fu introdotta nelle *workhouses* o case di lavoro dove sono ammessi gli indigenti validi una severità di regime e una disciplina che le fa rassomigliare agli stabilimenti penitenziari. Il ricoverato è sottoposto a un lavoro ingrato e non retribuito; non è perciò da meravigliarsi se coll'applicazione rigorosa di questo regime repressivo, l'Inghilterra abbia potuto in pochi

anni ridurre il numero degli indigenti validi. Ma l'opinione pubblica non sanzionò quella che parve, e forse era, una violazione dei principi della vera carità; furono svelati fatti odiosi e la Commissione istituita per la esecuzione della legge sui poveri dovette ritirarsi. Ma dopo che si fu meno severi, gli abusi ricomparvero e fu necessario tornare nuovamente a misure restrittive e rigorose, dimostrando così coi fatti che l'assistenza legale urta contro due scogli, per tacere degli altri inconvenienti: o è inumana, oppure impotente e perfino corrompitrice.

Tuttavia, lo abbiamo già detto, le statistiche del pauperismo inglese segnano una diminuzione nel numero proporzionale degli indigenti soccorsi dalla carità legale. Vediamo dunque alcune cifre e il valore che esse possono avere. Cavour chiudeva la sua relazione sulla inchiesta ordinata dal Parlamento britannico intorno alla applicazione della *poor law* osservando che « l'avvenire ci dirà fino a qual punto potrà considerarsi come risoluto quel gran problema che consiste nel soccorrere tutte le vere miserie, senza eccitare alla pigrizia e all'imprevi- denza con questi stessi soccorsi che vengono desti- nati per l'indigenza. » Ora l'avvenire che noi pos- siamo considerare, rispetto all'epoca (febbraio 1835) nella quale il Conte di Cavour scriveva quelle pa- role, è di 60 anni; periodo abbastanza lungo per conoscere gli effetti della riforma della legislazione inglese sui poveri.

Il numero degli indigenti assistiti dalla carità le- gale in Inghilterra e l'ammontare delle somme im- piegate a combattere ufficialmente il pauperismo sono diminuite sensibilmente dal 1832 al 1892, come può vedersi da questo prospetto:

Anni	Numero degli indigenti assistiti	Indigenti soccorsi nelle case di lavoro indoor paupers	Indigenti soccorsi a domicilio outdoor paupers	Per mille abitanti	Gli indigenti ac- corsi nelle case di lavoro stanno a quelli soccorsi a domicilio come
1832	1,300.000	—	—	85	—
1849	1,088,659	193,513	955,146	63	1 a 7
1871	1,037,360	156,430	880,930	46	1 a 6
1892	744,757	186,607	558,150	23	1 a 3
genn. 1894	812,441	212,629	599,812	26	1 a 2,82

E non tenendo conto dei vecchi e dei fanciulli, l'assistenza dei quali è in certi casi inevitabile, ma tenendo conto degli adulti validi assistiti (*Adult able-bodied*) la diminuzione è ancor più sensibile:

1849	228,823	26.558	202,265	13	1 a 8
1871	172,460	34,700	147,760	8	1 a 4
1892	92,465	26.382	66,073	3	1 a 2,5
genn. 1894	116,478	38,919	77,559	3,8	1 a 2

Nello stesso periodo 1849-1892 il numero dei fanciulli assistiti è diminuito di oltre la metà e quello dei vecchi di più di un terzo. La riduzione maggiore riguarda i soccorsi a domicilio.

Malgrado le spese generali molto più considere- voli e i soccorsi più importanti, malgrado il livello

aumentato del benessere, la tassa pei poveri è pure diminuita :

Anni	Prodotto totale della tassa dei poveri	Per ciascuno indigente ospitato	Per abitante	Per lira sterlina di rendita tassata
1818	9,320,440	—	—	—
1849	5,792,962	193	8 fr.30	5 pence
1871	7,886,724	189	8 fr. 75	4 »
1892	8,847,678	297	7 fr. 70	3 »

Se poi si considera la sola metropoli si trova che la situazione di Londra, riguardo al pauperismo accertato ufficialmente, non differisce sensibilmente da quella dell' Inghilterra. Nel 1875 Londra aveva 329 indigenti soccorsi in base alla *poor law* per 10,000 abitanti, nel 1879, ne aveva 239; nel 1883, 240; nel 1890, 246; nell' ottobre 1893, 232. Non sarebbe più l'inferno di cui parlava Shelley: « *hell is a city much like London.* »

Or bene quale conclusione possiamo trarre da queste cifre? Non può dubitarsi, perchè è dimostrato da numerose prove statistiche, che alla diminuzione del pauperismo inglese, al quale provvede la carità le- gale, concorsero l' aumento dei salari, lo sviluppo delle associazioni operaie (*trade unions*) la legislazione protettrice del lavoro e altre cause consimili: ma quando si considera la beneficenza in un paese nel quale sia ammesso il principio della carità legale non devesi dimenticare che quest'ultima non esclude la carità privata e pubblica. Tale è il caso dell'In- ghilterra dove di fronte alle gravi conseguenze eco- nomiche, sociali e finanziarie della *poor law* e più ancora in presenza dei molteplici problemi che si collegano al miglioramento della classe operaia più po- vera, gl'inglesi hanno pensato che occorreva trattare il pauperismo scientificamente, come una vera e propria malattia, ed hanno organizzato istituzioni varie di beneficenza a capo delle quali sta la *Charity Organization Society* ⁴⁾ con un bilancio annuale di 1 milione di franchi. I principi e l'opera di questa benemerita associazione meriterebbero d'essere fatti conoscere ampiamente; ma per non prolungare di troppo questa digressione sarà sufficiente notare che essa si propone di attuare la cooperazione fra le istituzioni caritatevoli di combattere l'accattonaggio e i soccorsi a domicilio nella carità legale, di so- stituire a questa la carità privata, di investigare con- tinuamente le cause della indigenza nelle sue varie forme e di studiare i rimedi migliori per rimuov- verle.

E per tornare al punto che ora c'interessa, la con- clusione che è lecito trarre dalle cifre surriportate è semplicemente questa, che la carità legale va re- stringendosi nella sua azione; ma con ciò non si vuol dire che il pauperismo inglese vada diminuendo, perchè la carità privata ha preso uno sviluppo con- siderevole in Inghilterra e i suoi oneri si sono proba- bilmente accresciuti in una misura superiore a quella

⁴⁾ Vedi C. S. Loch, *Charity Organization*; London, Swan Sonnenschein, 1890, e VARLEZ, *La lutte contre le pauperisme en Angleterre* nella *Revue sociale et politique* di Bruxelles, 1894.

per la quale scemarono le spese della carità legale. I rigori delle case di lavoro, il sentimento più diffuso e intenso della propria dignità, la riduzione dei soccorsi a domicilio hanno concorso a ridurre il numero degli indigenti assistiti dalla carità legale; ma al posto di questa si è messa, e va sempre più mettendosi, la beneficenza privata sicchè la misura del pauperismo inglese non va cercata soltanto nelle statistiche degli « Uffici dei guardiani, » che applicano la legge sui poveri. Il pauperismo assistito ufficialmente è stato trattenuto nella sua espansione dalle regole assai restrittive applicate all'assistenza degli indigenti validi e dal regime delle *workhouses*; la strada gli è stata sbarrata; quali altre vie abbia preso non si conosce che in parte. Ma è indubitato che queste altre vie esistono e che oggidì numerose istituzioni private di beneficenza compiono più efficacemente e più umanamente l'opera devoluta in passato all'amministrazione della carità legale ¹⁾.

La carità legale è, adunque, dallo stesso progresso delle istituzioni economiche, e in particolare di quelle operaie e di previdenza, destinata ad essere ridotta entro una cerchia più ristretta, e si può credere che l'avvenire in fatto di carità legale non vedrà la sua sostituzione alla beneficenza privata, ma piuttosto la sua riduzione ai casi di assoluta impotenza a procurarsi il sostentamento, alla vera e propria inabilità al lavoro. E non è da stupirsi se il Cavour — che del resto voleva che la previdenza e il risparmio sostituissero la carità legale e la privata ed era fautore convinto di una cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia, — fosse anche sostenitore del principio della carità legale; per lui, come per tanti altri che non confondono il socialismo con l'assistenza esercitata dallo Stato, la questione era più che altro di metodo nella pratica della beneficenza; prova ne sia che egli si sforzava a renderne, quanto più è possibile limitato l'esercizio, mediante la previdenza e il risparmio — e che egli stesso aspettava dal tempo la dimostrazione che la riforma inglese del 1834 aveva « risolto il grande problema che consiste nel soccorrere tutte le vere miserie senza eccitare alla pigrizia e alla imprevidenza con quegli stessi soccorsi che vengono destinati per l'indigenza ».

Quando il conte di Cavour pensava che « tutte le società arrivate a un certo punto di sviluppo debbono necessariamente ricorrere alla carità legale » seguiva forse l'opinione di un economista inglese, il Mac Culloch, il quale crede che nei paesi assai progrediti sotto il rapporto industriale e commerciale, l'assistenza legale s'impone come una necessità affine di mantenere l'ordine e di sostenere le popolazioni colpite dalla mancanza di lavoro. Egli cre-

deva che un paese puramente agricolo possa far senza una legge sui poveri, perchè l'impiego della classe lavoratrice nell'agricoltura è abbastanza stabile, ma in un paese manifatturiero la carità legale gli pareva indispensabile in ragione dei lunghi periodi di depressione o di privazione del lavoro, che sono incidenti normali nella vita del lavoro in un simile paese, e in ragione anche dell'effetto pernicioso che questi periodi di privazione eserciterebbero, qualora non vi si provvedesse, sul carattere e le abitudini delle classi lavoratrici, mediante la minore estimazione di ciò, che è richiesto per la loro sussistenza sufficiente e sana (*comfortable and decent* ¹⁾). Questi giusti timori del Mac Culloch, che, è bene notarlo, era un avversario della dottrina del *Laissez faire*, concordavano certo con le idee del conte di Cavour; ma l'economista inglese in realtà, limitava l'assistenza legale ai casi straordinari; accennava a privazioni straordinarie per le quali a suo dire sono necessarie misure straordinarie di assistenza e in questa opinione possono convenire anche gli avversari della carità legale quale istituzione normale e permanente.

Ma ci pare anche incontestabile che la certezza dell'assistenza può incoraggiare le persone che ne profittano a mantenere le loro spese al livello al quale erano giunte nel periodo di prosperità; e questo, se ben si considera, può essere un inconveniente, più che un vantaggio, impedendo quell'adattamento alle condizioni industriali che è pur condizione di equilibrio economico.

Mac Culloch, partigiano della carità legale, non può disconoscere la giustizia di ciò che dice Tacito: « *languescet industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus aut spes; et securi omnes aliena subsidia expetabunt, sibi ignavi, nobis graves* ». Senonchè il Luchini ci richiama nel suo studio, piuttosto alle nuove obiezioni, che sono state fatte alla carità legale, dal punto di vista della sociologia moderna e della dottrina dell'evoluzione, anzichè a quelle puramente economiche, esposte e discusse, del resto, già più volte dagli economisti. È perciò di quelle nuove obiezioni, che ci conviene occuparci.

R. DALLA VOLTA.

¹⁾ *Principles of Political Economy*, 1849, pag. 448.

¹⁾ JOHN A. HOBSON, *Problems of poverty* (London 1891) scrive: « in regarding the decline of pauperism we must not forget to take in account the enormous recent growth of charitable institutions and funds, which now perform more effectually and more humanely much of the relief work which formerly devolved upon the Poor Law. In London alone in 1881 more than L. 4,000,000 (100 milioni di franchi) was expended by charitable institutions in promoting the physical well-being of the poor and the sum is probably much larger now. The relief afforded by Friendly Societies and Trade Unions to sick and out-of-work members furnishes a more satisfactory evidence of the growth of providence and independence among all but the lowest classes of workers » (pag. 20).

È morto a Roma il Comm. GIACOMO GRILLO, che fu dal 1882 al 1894 Direttore Generale della Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

Può dirsi che la sua vita trascorse tutta negli uffici della Banca Nazionale, nella quale entrò giovanissimo. Con la sua instancabile operosità, la sua competenza nelle cose di banca e la sua onestà, seppe raggiungere la carica più eminente, succedendo al Bombrini, che ne aveva apprezzate quelle ottime qualità nel lungo periodo in cui lo ebbe prezioso cooperatore quale Segretario Generale.

Dell'opera del Comm. Grillo, quale Direttore Generale della Banca Nazionale, l'*Economista* si è occupato troppe volte, perchè occorra darne

ora un giudizio motivato. Se pari alla operosità, alla competenza e alla onestà Egli avesse avuta l'energia di resistere alle pressioni del Governo, le sorti dell'Istituto da lui diretto sarebbero state certo alquanto differenti, e la crisi economica e finanziaria non si sarebbe ripercossa sulla Banca Nazionale con effetti tanto disastrosi.

Il Comm. Grillo, al pari del Magliani, fu vittima della politica e della propria debolezza e non si pensa, senza un sentimento di profonda amarezza, all'opera di questi due compianti uomini che, in altre condizioni politiche e morali, avrebbero potuto contribuire efficacemente alla prosperità economica e finanziaria del paese. Il Comm. Grillo rimane, tuttavia, un esempio splendidissimo di ciò che possa una attività che non conosce limiti, unita a una grande onestà e a una coltura non comune.

Rivista Bibliografica

P. Jannacone. — *Il contratto di lavoro.* — (Estratto dall'*Archivio Giuridico*; vol. 53, fasc. 1-2.) — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1894, pag. 64.

È un lavoro eseguito nel Laboratorio d'Economia politica della R. Università di Torino, e al pari di altri compiuti in quel Laboratorio, ha pregi sostanziali che lo fanno meritevole di menzione. Il giovane Autore ha scelto a trattare un tema senza dubbio di grande attualità, ma anche, crediamo, di molta difficoltà quando si voglia determinare il compito del legislatore nel regolare i rapporti giuridici derivanti dal contratto di lavoro. Egli ha diviso in due parti la sua trattazione; la prima espone le fasi storiche per le quali il lavoro è passato, e ricorda i caratteri giuridici e l'elemento economico di ciascuna di esse. Così dopo avere analizzato il contratto di lavoro secondo due leggi indiane, il dr. Jannacone si occupa della schiavitù e del lavoro libero a Roma e quindi del contratto di lavoro nel diritto romano e nel giudaico, per passare poi al lavoro nel medio evo al qual proposito fa una succinta ma completa disamina delle condizioni dei lavoratori in quella epoca, cioè del lavoro servile, e delle corporazioni d'arti e mestieri giungendo così al lavoro libero proclamato nella seconda metà del secolo decimottavo. A questo punto l'Autore passa a studiare il contratto di lavoro nella legislazione odierna e qui comincia veramente la parte di utilità attuale del suo studio. I vari argomenti attinenti al contratto di lavoro, quali la denominazione del contratto, le parti contraenti, i rapporti tra allogatore e allogato (espressioni che l'Autore vorrebbe sostituite a quelle di padrone e operaio), il tempo del contratto e la prova del contratto sono studiati se non in modo esauriente certo nei punti principali. Si ha così un quadro riassuntivo delle opinioni espresse da alcuni scrittori, quali Glasson, Brentano ecc. e delle disposizioni legislative sulle varie tesi relative al contratto di

lavoro, quadro che potrà giovare a chi voglia approfondire questa materia. Quanto alle opinioni dell'Autore esse sono sempre aliene dalle esagerazioni nelle quali è tanto facile che cadano coloro che si occupano delle riforme legislative in materia di lavoro.

Avremmo desiderato che l'Autore si fosse proposto il quesito se il regolamento del contratto di lavoro dev'essere soltanto offerto agli interessati ovvero imposto.

Labour Department. — *Report on the work of the Labour Department of the Board of Trade (1893-94) with Abstract of Labour Statistics.* — London, Eyre e Spottiswoode, 1894, pag. 188 (9 pence).

È la relazione sull'operato dell'Ufficio inglese del lavoro posto sotto la sorveglianza del signor R. Giffen e diretto dal sig. Llewellyn Smith; ma più che per la breve relazione del primo va segnalata questa pubblicazione per le numerose statistiche relative al lavoro ch'esso contiene. Si trovano infatti raccolti in questo volume i riassunti dei libri azzurri pubblicati sulle *Trade Unions*, sulle società cooperative, le società di mutuo soccorso, i *clubs* operai, gli scioperi e le controversie industriali, i disoccupati, il pauperismo, i salari, le ore di lavoro, la partecipazione ai profitti, gli infortuni nelle industrie, il movimento demografico, le istituzioni popolari, le professioni della popolazione, la istruzione ecc. Questa enumerazione ci pare sufficiente per mettere in luce la utilità pratica di questo volume, che un indice alfabetico delle materie rende di facile consultazione.

Dr. Eugen Schwiedland. — *Kleingewerbe und Hausindustrie in Oesterreich. Beiträge zur Kenntnis ihrer Entwicklung und ihrer Existenzbedingungen.* 2 volumi. — Leipzig, Dunker e Humblot, 1894, pag. 236 e 450.

Dr. Ernest Francke. — *Die Schuhmacherei in Bayern. Ein Beitrag zur Kenntnis unserer gewerblichen Betriebsformen.* — Stuttgart, Cotta, 1894, pag. XII-250.

Dr. Gustav Herzberg. — *Das Schneidergewerbe in München. Ein Beitrag zur Kenntnis des Kampfes der gewerblichen Betriebsformen.* — Stuttgart, Cotta, 1894, pag. X-135.

L'attenzione degli economisti tedeschi è ora rivolta anche allo studio delle forme della organizzazione industriale, delle trasformazioni che in essa si operano, della lotta tra le varie forme d'industria che più o meno vivamente e silenziosamente, si combatte. Le ricerche del prof. Carlo Bücher sullo sviluppo delle forme d'industria hanno dato maggior impulso a questi studi economici descrittivi, la cui importanza non può essere disconosciuta da alcuno, perchè è condizione essenziale del progresso economico nonchè della scienza, la migliore e più estesa conoscenza dei fatti che si vanno succedendo. E abbiamo riunito gli studi, di mole differente, dello Schwiedland, del Francke, e del Herzberg appunto pel carattere comune ch'essi hanno, d'essere cioè lodevoli contributi alla cognizione delle forme d'impresa ora esistenti in alcune industrie e delle

cause, che tendono a trasformarle o a metterle in lotta con altre forme d'impresa.

— Il dr. Schwiedland si è occupato nella sua opera sulla piccola industria e la industria a domicilio dello stato presente di queste forme d'industria nell'Austria e della lotta che il mestiere ha da sostenere contro la industria a domicilio e la fabbrica. È a questo riguardo l'Autore analizza assai bene le trasformazioni che si vanno operando e le cause che le producono. È questa la parte generale della sua opera la quale forma il primo volume e viene a completare in alcuni punti le suaccennate ricerche del Bücher; mentre nel volume secondo, contenente la parte speciale, abbiamo uno studio analitico di una industria viennese, quella cioè dei tornitori di madreperla (*Muscheldrechsler*). Questa industria è studiata dal dr. Schwiedland prima dal punto di vista della produzione e dell'impiego della materia prima, della vendita dei prodotti lavorati ecc. e poi nei riguardi della sua organizzazione, e in questa parte offre una elaborata trattazione, una vera monografia completa di una industria. Va notato, a questo proposito, che le monografie industriali della scuola tedesca si distinguono da quelle della scuola del Le Play pel fatto che le prime abbracciano la totalità d'un mestiere e tentano coglierne i caratteri costitutivi in primo luogo mediante la sua storia locale. Si comprende che, con un simile piano, gli autori tedeschi delle dette monografie sono portati a gettare lo sguardo anche sulla evoluzione che il mestiere ha subito e sulla condizione ch'esso ha raggiunto in altre località dello stesso paese e anche negli altri paesi, sia di Europa che negli altri continenti. È il metodo seguito appunto dallo Schwiedland nella sua estesa monografia; egli si avvicina alla scuola monografica francese soltanto perchè intercala, a titolo di illustrazioni, delle brevi monografie di mestiere, delle biografie tipiche, dei bilanci d'impresa e simili.

— Il dr. Francke ha studiato nella sua monografia sulla fabbricazione delle calzature in Baviera le varie forme d'industria che si applicano ancora oggidì alla calzoleria. Si ha così agio di conoscere il calzolaio ambulante, il calzolaio maestro-artigiano, l'operaio della fabbrica collettiva e l'intraprenditore dell'opificio dove si fabbricano le calza ure a vapore. L'Autore presenta questi vari tipi con chiarezza e vigore e questo compensa della lunghezza della prima parte del suo libro. Nella seconda parte studia le condizioni economiche e sociali dei calzolari bavaresi, giungendo a questa duplice conclusione, che l'avvenire appartiene anche in questo mestiere alla fabbrica, e che occorrerebbe che lo Stato non mettesse ostacoli al movimento naturale delle cose per la velleità fuor di luogo di mantenere artificialmente la piccola industria. Vario segnalati anche alcuni calcoli interessanti i quali tendono a provare quanto la fabbrica contribuisca al buon mercato della produzione e al benessere dell'operaio in confronto alla piccola industria. Questi calcoli sono ingegnosi, ma si può dubitare che poggino sopra supposizioni e diano la riproduzione di un tipo immaginato anziché reale.

— Il dr. Herzberg dal canto suo ha esposto lo stato della industria della confezione dei vestiti a Monaco di Baviera. L'opificio che esiste in Inghilterra e altrove in questo ramo d'industria pare mancare ancora a Monaco. In cambio i « magazzini »

ossia le fabbriche collettive, vi lottano con successo contro l'antico mestiere di cui affrettano il decadimento. Qui ancora vi sarebbero molte particolarità interessanti da rilevare; la conclusione è però molto meno assoluta di quella del dr. Francke relativamente al calzolaio. I piccoli padroni non sanno regolare i propri affari, dice l'Autore, ed è in parte ciò che li rovina.

Le monografie del Francke e del Herzberg fanno parte dei *Münchener Volkswirtschaftlicher Studien*, editi dai prof. Brentano e Lotz.

Chi pensa alle conseguenze spesso dolorose, per quanto inevitabili, che derivano dalle trasformazioni che avvengono nelle forme d'industrie, chi riflette che quelle trasformazioni corrispondono a nuovi adattamenti degli organismi economici ai bisogni sociali e segnano le tappe della evoluzione economica industriale comprende tutto l'interesse che presentano queste monografie di mestieri, le quali, riferendosi a tutto un dato mestiere, riescono molto più concludenti e utili di quelle troppo ristrette e parziali della scuola del Le Play. Quando si avranno numerose monografie del genere di queste tre ora annunciate, e per i principali paesi, saranno possibili studi comparativi assai utili per la scienza economica sull'andamento delle forme d'industria e sulle cause che affrettano la loro evoluzione.

Rivista Economica

Il nuovo progetto di legge sui latifondi - La importazione di prodotti agrari italiani nella Repubblica Argentina - Tabella dei prezzi del frumento sui principali mercati del mondo.

Il nuovo progetto di legge sui latifondi. — La pubblicazione dello scritto dell'onorevole Di Rudini « Latifondi e terre incolte » nel *Giornale degli Economisti* di questo mese ha ridestato il desiderio di sapere se realmente sia proposita dal Ministero di rappresentare il progetto di legge sui latifondi — decaduto colla chiusura della sessione.

Ora, dalle informazioni della *Riforma*, risulterebbe che il Ministero ha compilato un nuovo disegno di legge.

Le principali disposizioni di questo sarebbero le seguenti:

È confermato il principio di dare ad enfiteusi i beni degli enti morali, estendendo questa disposizione anche a quelli dello Stato. Tutti codesti beni raggiungono la cifra di circa settantamila ettari.

Alle Commissioni provinciali è imposto l'obbligo di avvisare ai mezzi opportuni, per porre in comunicazione i diversi lotti con la strada pubblica più vicina, e per provvedere alle opere di bonificazione idraulica, nei limiti delle singole proprietà.

È confermata la indivisibilità dei canoni. E con ciò si soddisfa a un vero bisogno, sentito non solo in Sicilia, ma in altre parti d'Italia, dove non vennero quasi più fatte enfiteusi dopo la pubblicazione

del Codice civile, che non vieta la divisione del canone nè l'affrancamento.

A proposito di queste ultime disposizioni, il disegno di legge prescrive, che per i beni degli enti morali lo affrancamento non può farsi per rate inferiori ad un quinto della somma corrispondente ai canoni, e che per i beni dei privati può essere pattuito il divieto dello affrancamento per un tempo determinato.

Trasportando nella nostra legislazione il principio dell' *Homestead*, nel disegno di legge è stabilito che durante un periodo di dodici anni non sono soggetti ad esecuzione per qualunque credito, tranne che pel pagamento del canone, la casa colonica abitata dal concessionario, la stalla annessa ed una zona di terreno adiacente dell'estensione di un ettaro.

Circa i latifondi dei privati resta il principio del miglioramento a carico di questi ultimi; si definisce con precisione a quali beni la legge debba applicarsi, a quelli cioè tenuti permanentemente o temporaneamente incolti e estensivamente coltivati a cereali od a civaie alternati con riserve a pascolo, esclusi quelli paludosi, quelli sottoposti a vincolo fore tale e quelli occupati dalle miniere; si indicano per sommi capi i lavori che i proprietari debbono fare nei terreni riconosciuti idonei alla coltura intensiva avviata, da una apposita Commissione in gran parte tecnica e si fissa un termine di 20 anni, entro il quale ciò debba aver luogo.

Trascorso un decennio senza che un terzo almeno dei terreni sia stato migliorato, il Governo ha il diritto di espropriare tutta quella parte dei fondi che non sarà stata bonificata o di darla ad enfiteusi.

Questa seconda facoltà costituisce un vero miglioramento rispetto alla legge per l'Agro Romano, la quale avrebbe prodotto ben altri effetti se avesse contenuto quella disposizione.

Ai privati, che diano una quarta parte dei terreni incolti, non inferiori a certo ettari, in lotti non superiori a 20, sia ad enfiteusi, coi contratti, sia a miglioria, sia a mezzadria, è concessa la facoltà di esigere il canone, l'affitto e la quota padronale con i privilegi fiscali. Con calcolo molto approssimativo si valuta ad ettari cinquecentomila la estensione in Sicilia dei beni di privati che si trovano in questa condizione.

La Casa di prestanze agrarie che sarà creata da questa legge per fornire i mezzi necessari ai miglioramenti e specialmente per la costruzione delle case coloniche, delle strade e per le acque potabili potrà disporre, forse, di un milione e mezzo per anno nei primi dieci anni, e di mezzo milione nel decennio successivo.

Il progetto ha voluto anche regolare la materia dei contratti agrari ed accoglie quasi integralmente le proposte della Commissione che al ministero di grazia e giustizia, due anni fa, trattò a fondo questo argomento.

E così vengono regolate: la materia dei subaffitti che non possono farsi che a coltivatori diretti della terra; quella delle somministrazioni delle sementi e degli alimenti, e via dicendo.

Il progetto anche da questo lato riesce completo.

E siccome latifondi incolti e contratti poco equi non sono solo in Sicilia, così nel progetto è chiesta la facoltà di estendere anche ad altre parti del regno le disposizioni che ai latifondisti stessi dei privati ed ai contratti agrari si riferiscono.

La importazione di prodotti agrari italiani nella Repubblica Argentina. — L'enotecnico italiano a Buenos-Airez, sig. Pompeo Trentino favorisce alcuni dati sulle importazioni di prodotti agrari italiani a Buenos-Ayres.

Esaminando le cifre delle importazioni dall'Italia avvenute nel 1893, rilevate dall'ultimo Annuario, e confrontandole con quelle del 1892, c'è da rimanere soddisfatti, poichè risulta che la maggior parte dei prodotti italiani ha segnato un incremento notevole. E tirando le somme si vede che dal 1892 al 1893 l'importazione italiana aumentò per il valore di circa un milione di pesos oro (= 5 milioni di franchi): ps. 8,412,944 nel 1892, ps. 9,318,945 nel 1893.

La seguente tabella riassume per i prodotti agrari le importazioni dall'Italia negli anni 1892 e 1893.

ARTICOLI	VALORE UFFICIALE in pesos oro		PIÙ: +, MENO: - nel 1893	
	QUANTITÀ		VALORE	
	1892	1893	Quantità	Valore
Olio d'oliva . . . Kg.	4,987,819	2,849,740	-2,138,079	883,278
Riso	6,537,537	6,427,593	-409,944	32,773
Conserv. alimentari . . .	492,032	342,172	+150,080	46,594
Frutta seche e conservate .	488,348	1,287,340	+818,992	83,683
Formaggi	138,785	257,155	+98,370	49,184
Amarl in bottiglie . Dozz.	28,237	43,883	+14,354	65,715
Vermouth	10,096	45,026	+4,930	24,650
Vini comuni in fusti . Hl.	232,426	304,691	+72,565	725,648

È degno di nota il grande sviluppo che va prendendo in questo paese il commercio delle nostre conserve alimentari; le tre voci che ad esse si riferiscono portano un aumento complessivo, nell'ultimo anno, di kg. 1,040,327.

Anche l'importazione dei formaggi italiani aumentò di quasi 100,000 kg.

Pure notevole ed importantissimo è l'aumento che si trova segnato alla voce *vino comune in fusti*, aumento di 72,565 ettolitri.

Le cifre, che non ci possono riuscire certamente gradite, sono quelle riguardanti l'olio di oliva, poichè la diminuzione è molto forte, di oltre 2 milioni di chilogrammi.

Questa diminuzione è dovuta al fatto che ora la Repubblica Argentina consuma, come olio commestibile, grandi quantità di olio di *arachide* (*Arachis hypogaea*) il quale, se consumato fresco, riesce gra-

devole. Inoltre molto di quest'olio viene mescolato con olii di oliva importati in fusti; la miscela si condiziona in latte eleganti e si vende per olio importato puro di oliva.

Anche la importazione dell'olio francese è diminuita, per questa stessa ragione, di molto: nel 1892 se ne importarono 499,000 kg.; nel 1893 solo 289,000.

Tabella dei prezzi del frumento sui principali mercati del mondo.

MERCATI,	(Per quintale)					Diritti doganali per quintale di frumento
	22 Dicembre 1894	10 Gennaio 1895	10 Gennaio 1895	19 Gennaio 1895	25 Gennaio 1895	
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Milano.....	20.42	20.42	20.47	20.08	20.25	
Genova.....	49.40	49.43	0.65	20.25	49.98	7.50
Pari.....	49.50	49.05	49.50	20.70	20.70	
Palermo.....	47.80	47.80	18. »	47.80	47.80	
	Fr.	Fr.	Fr.	Fr.	Fr.	Fr.
Parigi.....	48.75	48.75	48.75	49. »	48.80	7. »
Berlino.....	46.85	46.95	46.98	47.75	47.81	4.75 e 6.25
Viena.....	44.60	44.35	44.36	44.33	44.30	3.75
Londra.....	42.70	42.70	43.96	42.80	43.96	
Bruxelles.....	43.50	42.50	42.50	43. »	43.40	0
Odessa.....	»	»	»	»	»	
New-York.....	44.80	44.80	42.61	42. »	42.86	4.89
Chicago.....	40.40	40.95	40.70	40.50	40.75	

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 dicembre 1894

Al 31 dicembre 1894, cioè a dire alla fine del primo semestre dell'esercizio finanziario 1894-95, il conto del Tesoro dava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1893-94..... L. 334,317,000.11

Entrate di bilancio dal 1° luglio a tutto dicembre 1894

Entrate effettive ordin. e straod. L. 793,895,985.26

Movimento di capitali..... » 73,543,523.94

Costruz. ferrovie » 16,945,853.65

Partite di giro.. » 62,126,344.74

L. 946,511,707.59

Incassi dal 1° luglio 1894 a tutto dicembre..... » 946,511,707.59

Per debiti e crediti di Tesoreria... » 1,354,925,305.38

Totale dell'attivo..... L. 2,635,754,013.08

Passivo:

Spese di bilancio

Ministero del Tesoro.....	L. 416,544,103.70
Id. delle Finanze.....	» 93,665,755.42
Id. di Grazia e Giustizia..	» 17,142,676.25
Id. degli affari esteri.....	» 8,880,324.05
Id. dell'Istruzione pubblica.	» 21,082,018.44
Id. dell'interno.....	» 33,388,552.20
Id. dei lavori pubblici.....	» 93,246,284.12
Id. delle Poste e dei Telegrafi	» 26,304,320.52
Id. della Guerra.....	» 117,433,462.46
Id. della Marina.....	» 60,409,130.74
Id. di agric. ind. e commercio	» 5,614,535.19

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio 1894 a tutto dicembre....	L. 893,711,171.09
Decreti ministeriali di scarico...	» 49,218,338.35
Per debiti e crediti di Tesoreria	» 1,333,952,509.44
Fondo di cassa al 30 nov. 1894	» 358,872,296.68

Totale del passivo.... L. 2,635,754,013.08

Dall'insieme di questi due prospetti risulta che le entrate di bilancio nel 1° semestre dell'esercizio finanziario 1894-95 furono superiori di L. 3,582,198.15 ai pagamenti di bilancio, compreso l'importare dei decreti ministeriali di scarico.

Il seguente prospetto riassume la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1894	31 dec. 1894	Differenza
Conto di cassa L.	834,317,000.11	358,872,296.57	+ 24,555,296.68
Situaz. del credito di Tesoreria....	146,692,989.70	210,246,116.47	+ 64,253,126.77
Tot. dell'attivo L.	481,009,989.81	569,118,413.15	+ 88,808,125.34
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	705,754,504.08	790,980,729.27	— 85,226,225.12
Situaz. di cassa L.	224,744,514.27	221,162,316.12	— 3,582,198.15

Al 31 dicembre 1894 la situazione passiva di cassa in confronto al 30 giugno dello stesso anno era diminuita di L. 3,582,198.15.

I PROVVEDIMENTI PER IL BANCO DI NAPOLI

Con Decreto reale del 3 febbraio è stato sciolto il Consiglio generale del Banco di Napoli, e sono stati sciolti il Consiglio centrale di Amministrazione del Banco ed i Consigli di Amministrazione delle sedi e succursali, tutti i cui componenti, insieme col Direttore generale dell'Istituto, cessano dalle loro funzioni.

È stato inviato presso il Banco nella qualità di Regio Commissario straordinario il commendatore Giovanni Simeone, Direttore generale nel Ministero delle finanze.

Il Decreto fa obbligo al Ministro del Tesoro di presentare al Parlamento, non più tardi del 30 giu-

gno 1895, un disegno di legge per la riforma degli Statuti organici del Banco e delle amministrazioni dipendenti.

Il Decreto reale è preceduto da una Relazione del Ministro del Tesoro, on. Sonnino, al Re. che spiega distesamente i motivi economici ed amministrativi del provvedimento.

Dopo avere esaminato le condizioni del Banco, quali risultano dalle ispezioni generali del 1893 e del 1894 e da una recente ispezione speciale sull'andamento del Credito fondiario, la Relazione così conclude:

« È oramai penetrata nella coscienza pubblica l'opinione che sia vano sperare dall'opera e dal consenso degli attuali organismi direttivi del Banco di Napoli quella radicale riforma non solo degli ordinamenti, ma anche delle consuetudini amministrative che è indispensabile alla vita stessa dell'istituto. Che se una riprova occorresse, basterebbe riguardare alla gestione di quest'ultimo biennio, del periodo cioè consecutivo all'ispezione ordinata col R. Decreto 30 dicembre 1892, in seguito alla quale non era più lecito nutrire illusioni intorno alle condizioni reali del Banco e delle sue dipendenze e la necessità di efficaci ed urgenti provvedimenti.

Non sono mancate forse le buone intenzioni, ma è mancata ogni vigoria di propositi nel tradurle in atto.

Timide ed insufficienti le economie; non ridotto né disciplinato il personale; nella contabilità persistenti le imperfezioni non lievi; conservata fino a quando non fu disciolta col R. Decreto 3 novembre 1894 una superflua, e costosa amministrazione autonoma del Credito Fondiario, che presiedeva incerte a una gestione male ordinata; la cassa di Risparmio organizzata anch'essa a parvenza di autonomia col R. Decreto 23 Marzo 1893 ed amministrata dal Consiglio centrale del Banco, messa sulla china pericolosa di nuove immobilizzazioni per mutui ipotecari, quasi non bastassero quelle già esistenti; in complesso niun risultato che possa addursi a compenso, anche parziale, delle perdite che d'anno in anno si vanno fatalmente maturando come effetto delle gestioni anteriori, tale è il riassunto della presente gestione.

Solamente ad una gestione straordinaria e temporanea, libera da ogni vincolo di consuetudini e da ogni influenza dell'ambiente, sorretta dal cordiale appoggio del governo, non turbata dal desiderio di garantire a sé stessa la permanenza nell'ufficio, si può affidare, con speranza di buon successo, il compito d'inaugurare nel Banco e nelle sue dipendenze un periodo di amministrazione rigorosa ed economica, e quello, anche più essenziale, di preparare la radicale riforma degli attuali ordinamenti statutarî e regolamentari. Poiché non è possibile prepararla se non da chi senta la responsabilità immediata dell'andamento dell'Istituto; e non è sperabile ottenerla dagli organismi attuali, ai quali non si può ragionevolmente richiedere la condanna dell'opera propria.

L'urgenza del provvedimento, e più il carattere generale e organico di esso, escludono la possibilità di ricorrere alla procedura prescritta dagli articoli 55 e 56 delle disposizioni statutarie approvate con R. Decreto 3 aprile 1892. I citati articoli infatti prevedono casi singoli e ben determinati e, per quello che concerne il Consiglio generale del Banco, l'unico caso delle gravi violazioni delle disposizioni statutarie, in cui il Consiglio persista anche dopo che il governo lo abbia invitato a rientrare nella legalità.

Il caso presente è ben diverso. Delle condizioni del Banco, alle quali urge portare radicali rimedi, non si può giustamente attribuire la maggior responsabilità all'attuale amministrazione, la quale ha ereditato dalle precedenti una situazione già grave e notevolmente compromessa.

E nemmeno si tratta oggi d'imputarle la viola-

zione di disposizioni statutarie o di richiamarla all'osservanza della legalità.

Trattasi bensì di preparare ed in parte attuare una riforma, per la quale si rinnovino i criteri e i metodi che da molti anni informano l'indirizzo economico del Banco. L'attuale amministrazione ha chiaramente mostrato di non avere, più che le precedenti, piena coscienza della gravità della situazione e della urgente necessità della riforma. Ed un'altra amministrazione, eletta nelle condizioni medesime, non darebbe probabilmente risultati diversi o maggiori. Ogni discussione poi, inevitabilmente prolungata e vivace, tra l'autorità tutoria e la rappresentanza attuale del Banco intorno alle condizioni della complessa e multiforme azienda ed ai rimedi che esse reclamano non potrebbe se non che riuscire di grave danno al credito dell'Istituto.

Non è il caso dunque di fare appello alle disposizioni statutarie e di adoperarle per un fine assolutamente diverso da quello per il quale furono scritte.

Oltrechè in considerazione della grande importanza del Banco per la vita economica di una vasta regione d'Italia, incombono qui allo Stato una speciale responsabilità e più imperiosi doveri di tutela nell'interesse altissimo del credito e della circolazione. Si deve quindi invocare il diritto eminente dello Stato per la tutela dei corpi morali e degli istituti di pubblica utilità d'ogni genere, diritto che si traduce nel dovere del Governo di provvedere senza indugio ed anche in via straordinaria, quando nei limiti e con le forme dei loro statuti, non sia possibile assicurarne efficacemente la vita e lo svolgimento normale e salvaguardare gli interessi generali a loro affidati.

Lo schema di decreto sottoposto dietro deliberazione del Consiglio dei ministri all'approvazione del Re sostituisce un commissario straordinario all'attuale Direzione generale del Banco, al Consiglio centrale di amministrazione ed in alcuni casi e con opportune guarentigie al Consiglio generale; gli attribuisce poteri ben determinati ma larghi, senza i quali l'ardua missione che gli è affidata non potrebbe essere compiuta; imprime all'amministrazione straordinaria il carattere della temporaneità e le assegna il principale suo compito, prescrivendo che non oltre il 30 giugno prossimo sia presentato al Parlamento il nuovo statuto organico del Banco di Napoli e delle sue dipendenze.

Solamente per questa via eccezionale, della quale il governo, convinto di rendere un efficace ed urgente servizio alla pubblica economia, si assume la responsabilità, si potrà giungere a instaurare nello storico Istituto meridionale un nuovo regime che, mantenendone integre le funzioni e l'autonomia, ne rialzi le sorti, lo riconduca all'antica floridezza, e dia sicura guarentigia di tutela dei grandi e legittimi interessi che vi si collegano e di progressivo risanamento di quella notevole parte della circolazione che è ad esso affidata.

Il bilancio russo per il 1895

Il bilancio della Russia per il 1895 è stato compilato non con le norme dei bilanci precedenti, ma in conformità di un nuovo regolamento deliberato dal Consiglio dell'Impero nel Giugno scorso, in forza del quale le entrate e le spese debbono essere repartite fra il bilancio ordinario e quello straordinario.

Nel bilancio straordinario debbono essere comprese quelle derivanti da pubbliche calamità inattese, come, per esempio, la guerra, la carestia e un'epi-

demia, le spese di costruzione di nuove ferrovie, e l'acquisto del materiale che richiedono, e gli acquisti *straordinari* del materiale per le linee esistenti, i prestiti in conto capitale alle Società ferroviarie allorché il rimborso di questi prestiti deve aver luogo sul prodotto di obbligazioni da emettersi, e i rimborsi *anticipati* dei prestiti di Stato. Tutte le altre spese senza eccezione devono essere classate fra le spese ordinarie.

Nelle entrate devono essere portate nella parte straordinaria tutti i prodotti di prestiti o operazioni di credito, compreso l'ammontare dei depositi versati a titolo perpetuo alla Banca dello Stato, tutte le entrate di qualunque importanza che provengono dal Tesoro, o dall'alienazione di elementi importanti del pubblico dominio e tutti i rimborsi in conto *capitale* effettuati dalle Società ferroviarie.

Le indennità di guerra dovute dalla Turchia e dal Khan di Khiva devono essere comprese nelle entrate ordinarie. Ciò posto, ecco come è stato stabilito il bilancio per il 1895:

Bilancio ordinario

Entrate	rubli	1,142,957,606
Spese	"	1,120,094,938
Eccedenza delle entrate sulle spese	rubli	22,862,668

Bilancio straordinario

Spese: Costruzione della ferro- via della Siberia	rubli	49,816,515
Misure ausiliarie che riguar- dano detta costruzione . . .	"	2,160,309
Costruzione di altre strade fer- rate di interesse generale . .	"	32,306,268
Costruzione di ferrovie econo- miche	"	10,000,000
Totale spese straordinarie	rubli	94,283,092

alle quali verrà provveduto: con l'eccedenza del bilan- cio ordinario	rubli	22,862,068
coi depositi perpetui alla Banca dello Stato	"	2,000,000
coi prelevamenti sugli incassi disponibili del Tesoro . . .	"	69,421,024
Somma eguale alle spese	rubli	94,283,092

Le entrate ordinarie previste per il 1895 oltrepassano di 34,756,690 rubli quelle del bilancio del 1894.

Le spese del bilancio ordinario portate nel 1894 per la somma di rubli 1,035,887,850 sono previste nel 1895 per 1,120,094,938.

Il seguente prospetto contiene i principali capitoli per ciascuno dei due esercizi:

	1895	1894
	RUBLI	
Debito pubblico:	277,407,014	264,379,053
Affari esteri	4,895,749	5,013,198
Guerra	271,161,313	275,836,411
Marina	54,923,509	55,129,393
Finanze	144,346,392	123,838,298
Agricoltura e domini	31,409,378	28,864,096
Interno	86,782,146	85,362,817
Istruzione pubblica	23,600,125	22,260,935
Vie di comunicazione	152,745,292	105,863,946

Nella relazione che accompagna il bilancio, si trovano delle notizie importantissime sulle condizioni economiche-finanziarie della Russia, che meritano di essere segnalate. Vi si legge infatti che un gran cambiamento è avvenuto nelle condizioni, uelle quali la Russia può emetter prestiti tanto all' estero, che sul proprio mercato. Nel 1880 i prestiti metallici 4 per cento non si negoziavano al disopra di 75 per cento, mentrechè l'ultimo prestito di questo tipo concluso sotto il regno di Alessandro III è stato emesso al 97 ¹/₂ per cento. Il prezzo dei prestiti interni, che al principio del 1881 era del 95 per cento per la rendita 5 per cento è oggi del 95 per titoli di rendita 4 per cento sottoposti a imposta del 5 per cento fino dal 1883.

Inoltre, l'aumento dello *stock* d'oro che possiede il governo russo è enorme. Al 1° Gennaio 1884 questo *stock* non era che di 291 milioni di rubli; al 15 Dicembre 1894 è salito a 649 milioni e mezzo senza contare i prodotti dell'ultimo prestito 3 ¹/₂ di 92 milioni di rubli.

Il raccolto della lana nel 1893 in Italia

Il seguente prospetto riassume la produzione e il commercio della lana nel quinquennio 1889-93:

ANNI	PRODUZIONE		IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE	
	Chilogr. annui	Prezzo medio per chilogr.	Chilogr. annui	Prezzo medio per chilogr.	Chilogr. annui	Prezzo medio per chilogr.
1889	—	—	7,580,700	2,99	1,524,000	2,86
1890	—	—	5,282,300	3,29	1,016,400	3,02
1891	9,622,846	1,90	5,612,400	2,70	1,047,000	2,67
1892	9,957,719	1,81	6,062,000	2,28	1,898,000	2,61
1893	9,730,092	1,76	4,435,800	2,65	1,468,800	2,76

Nelle provincie del Regno, gli ovini, d'ordinario, vengono tosati una volta all'anno cioè, da aprile a maggio, secondo le diverse regioni. Vi ha chi ripete la tosatura in settembre, ma in questo caso il prodotto complessivo riesce inferiore per qualità e per quantità.

Generalmente la tosatura ha luogo dopo l'operazione comunemente detta il *salto*, che è l'immersione delle pecore nell'acqua corrente per liberare il vello dalla molta polvere che contiene e da una buona parte del suo untume; per cui le notizie pubblicate dal Ministero si riferiscono appunto alla lana che, pur dicendosi *greggia*, ha già subito una prima lavatura sul dorso dell'animale.

Ben poca essendo la quantità di lana che si tosa e si vende del tutto sudicia non è il caso di tenerne conto pei risultati complessivi della presente statistica.

Le indagini regolari sulla produzione della lana si cominciarono coll'anno 1891 e in conseguenza nel quadro precedente figurano solo l'importazione e la esportazione per gli anni 1889 e 1890.

La produzione complessiva della lana nel 1893 riuscì inferiore a quella dell'anno 1892 di chilogrammi 227,627.

In questa minore produzione ebbero parte tutte le regioni per minore quantità di ovini allevata e

per la generale scarsità di pascoli in tutto il Regno. Ma più di tutte vi contribuirono il *Lazio*, le regioni *Meridionale Adriatica* e *Mediterranea*, e la *Sardegna*.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Palermo. — Nella adunanza del 18 gennaio scorso discusse sul modo migliore di assegnare agli esportatori di vino *Marsala* di quella provincia, la quantità che se ne può immettere in Austria-Ungheria a dazio ridotto. Sul quale argomento prese cognizione della relazione di una speciale commissione a tal uopo nominata dal Presidente, la quale dichiarava sembrarle evidente che il Ministero, avendo assegnato alle diverse Province della Sicilia, quintali metrici 4000 di vino *Marsala* da immettere in Austria-Ungheria a dazio ridotto, abbia voluto seguire un criterio distributivo proporzionale alla produzione dell'articolo nelle Province stesse. Infatti di questa notevole quantità assegnò qm. 3000 alla provincia di Trapani, 500 alla provincia di Palermo e qm. 500 alle due provincie di Messina e di Catania insieme.

Se pertanto dovesse eseguirsi rigorosamente questo intendimento, di quelli che in passato ebbero a godere la particolare assegnazione di questo favore, nella provincia di Palermo due soli l'avrebbero meritata, cioè la Casa Ahrens che vi produce il *Marsala* in larga scala e la Casa Giglio & Faraone che lo produce in quantità minore. Tutti gli altri, non essendo produttori, avrebbero usufruito questo vantaggio, o per conto proprio o per conto altrui, per la produzione della Provincia di Trapani alla quale il governo aveva assegnato il favore suddetto per 3000 quintali.

Ma la Commissione, dalle comunicazioni della Prefettura che indussero a questo esame, ha dovuto convincersi, che per autorità o pregiudizio dello esempio dato, non si possa ritenere il sistema rigido di assegnare, ai soli produttori del *Marsala* della Provincia di Palermo i quintali metrici 500 ad essi attribuiti, e perviò adottando un criterio misto, propose di suggerire il regolamento che segue, come quello che assicuri la maggiore possibile equità: preferire, sopra ogni altra, la ditta Ahrens, che è la sola vera produttrice dell'articolo nella Provincia di Palermo; mettere in seconda linea la Casa Giglio e Faraone che produce poco l'articolo, ma è la più antica nel commerciarlo in quella piazza, con marca propria per la esportazione; mettere in terza linea i signori Grasso e Luparello, questi nella rappresentanza del Principe di Camporeale, i quali, per analogia con il loro traffico ordinario, si può credere producano vini di tipo *marsala* da esportare; escludere assolutamente da tale favore la ditta Aula e Virgilio che può procacciarsi in Trapani, dove risiede, il beneficio che vorrebbe sottrarre agli aventi diritto migliore in provincia di Palermo.

La Commissione era poi di parere, che non si debba indicare alla Prefettura la quantità proporzionale da concedere alle ditte sopra indicate, ma il solo criterio di graduale preferenza che possa bastare a quell'ufficio per esercitare, con la migliore equità e libertà, il potere che, per questa distribuzione, le fu dal Ministero conferito.

La Camera riconoscendo in massima eque e convenienti le proposte della Commissione, le approvò nei termini surriferiti.

Il Comitato per l'Esposizione di Bordeaux avverte di aver ottenuto dal Comitato Esecutivo una proroga a tutto il 28 Febbraio p. v. per la accettazione delle domande di ammissione.

Pervennero già al Comitato Milanese circa 100 adesioni di industriali e produttori italiani per le varie Sezioni dell'Esposizione, ed ora il Comitato annuncia che per promuovere il maggior concorso di Espositori nazionali, procurando loro condizioni particolarmente vantaggiose, si assunse d'accordo col Comitato Esecutivo, di organizzare delle Mostre Collettive per tessuti, mobili, arti decorative, vini ed acquaviti, affidando a delegati speciali ed esperti la cura di provvedere a mandare ad effetto le suddette divise Esposizioni Collettive.

Per ogni schiarimento sulle domande d'ammissioni, sulle Esposizioni Collettive, regolamenti ecc. rivolgersi al Comitato per l'Esposizione di Bordeaux, Milano, via Brera, 5.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le notizie giornalmente divergenti intorno al nuovo prestito degli Stati Uniti hanno dato al mercato inglese nell'ultima settimana una grande incertezza. I saggi dei prestiti e degli sconti sono dapprima aumentati, poi la notizia che soltanto la metà dei 60 milioni di dollari occorrenti nel nuovo prestito americano sarebbero chiesti a Londra ha fatto retrocedere il saggio dello sconto, il quale chiude a 4 per cento, mentre i prestiti brevi sono stati negoziati a $1\frac{1}{2}$ per cento. L'andamento del mercato inglese è del resto normale, gli affari segnano una sensibile ripresa. La Banca d'Inghilterra al 7 corrente aveva l'incasso di 36 milioni di sterline in aumento di 855,000, la riserva era cresciuta di 662,000, il portafoglio di 146,000 sterline.

Il denaro nel mercato libero di Nuova-York attivamente domandato durante l'ottava rincarò nell'interesse sì, che in qualche giorno della settimana si pagò per prestiti sino al 3 per cento.

Gli affari conclusi a detto saggio furono molto ragguardevoli, ma però verso il terminar della settimana era offerto al 2 per cento.

La lira sterlina declinò in conseguenza della quasi certezza che i negoziati per la emissione del prestito in Europa abbiano buon risultato; necessariamente, concluso il prestito si avrà largo movimento d'oro.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova-York pubblicato il 3 corr. è molto rimarchevole per forte declinio nei titoli legali e nei depositi. I primi diminuirono di 12,640,000 dollari, e i secondi di 12,540,000.

La riserva delle medesime declinò durante la settimana di 7 milioni circa di dollari e così pure l'eccedenza nella somma legale.

Argento sostenuto, le verghe salirono a 60 $\frac{1}{8}$ c. l'oncia.

Sul mercato francese continua l'abbondanza delle disponibilità, lo sconto libero è all'1 $\frac{1}{8}$ per cento, il *chèque* su Londra è a 25,21, il cambio sull'Italia a 5 per cento di perdita.

La Banca di Francia al 7 febbraio aveva l'incasso di 3377 milioni in aumento di 22 milioni, il portafoglio era diminuito di 174 milioni, le anticipazioni di 15 milioni, la circolazione di 117 milioni.

Il mercato germanico non ha subito alcuna variazione. La *Reich-bank* al 31 gennaio aveva l'incasso di 1091 milioni di marchi in aumento di 6 milioni, il portafoglio era diminuito di 1 milione, le anticipazioni aumentarono di 2 milioni, la circolazione di 3 milioni di marchi.

I mercati italiani sono rimasti alquanto impressionati per lo scioglimento dell'Amministrazione del Banco di Napoli, ma nel complesso sono in una condizione relativamente soddisfacente. 4 cambi sono in sensibile diminuzione: quello a vista su Parigi è a 105,55; su Londra a 26,60; su Berlino a 110.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
Capitale nominale	300 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210 »		48.7 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto	42.5 »		22.7 »		6.1 »	
	31 dicem.	10 genn.	31 dicem.	10 genn.	31 dicem.	10 genn.
Cassa e riserva milioni	413.2	407.9	126.8	126.8	41.1	41.0
Portafoglio	191.4	185.0	86.5	84.3	31.7	27.6
Anticipazioni	27.7	26.7	32.9	32.7	6.5	6.5
Effetti in sofferenza ..	29.7	27.1	20.5	20.7	4.9	3.9
per conto dell'istituto (legge 10 agosto 1893 e R. d. 25 gen. 1894) ..	713.5	701.2	230.4	221.3	40.6	39.0
Circolazione coperta da altrettanta riserva (legge 28 giugno 1893)	43.3	52.4	1.9	8.0	10.5	11.8
per conto del Tesoro	59.5	59.5	14.0	14.0	2.0	2.0
Totale della circolazione ..	823.4	813.2	246.4	243.4	53.2	52.9
Conti correnti ed altri debiti a vista	75.9	74.0	42.8	36.9	22.9	21.2
Conti correnti ed altri debiti a scadenza ..	137.3	143.0	49.7	54.1	13.8	14.0

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	7 febbraio		differenza	
		Incasso Oro	Fr. 2,141,347,000	+	20,817,000
		Argento	1,235,923,000	+	1,365,000
		Portafoglio	430,833,000	—	174,742,000
		Anticipazioni	420,031,000	—	1,500,000
Banca d'Inghilterra	Attivo	7 febbraio		differenza	
		Incasso metallico Sterl.	36,802,000	+	855,000
		Portafoglio	17,661,000	+	146,000
		Riserva totale	28,482,000	+	662,000
		Circolazione	25,120,100	+	193,000
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	2 febbraio		differenza	
		Incasso Flor. (oro)	49,217,000	—	38,000
		arg.	82,671,000	—	55,000
		Portafoglio	57,260,000	—	804,000
		Anticipazioni	40,331,000	—	1,457,000
Banca di Spagna	Attivo	4° febbraio		differenza	
		Incasso	Pesetas 488,386,000	+	2,271,000
		Portafoglio	232,249,000	+	4,476,000
		Circolazione	921,370,000	+	7,748,000
		Conti corr. e dep.	293,428,000	—	7,009,000

Banca associate di New York	Attivo	2 febbraio		differenza	
		Incasso metal. Doll.	81,500,000	+	380,000
		Portaf. e anticip.	490,350,000	+	195,000
		Valori legall.	91,940,000	—	12,510,000
		Conti cor. e depos.	11,370,000	+	50,000
Banca Austro-Ungherese	Attivo	31 gennaio		differenza	
		Incasso	Florini 309,748,000	+	6,571,000
		Portafoglio	139,146,000	—	3,706,000
		Anticipazioni	27,843,000	—	393,000
		Prestiti	132,323,000	+	328,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	31 gennaio		differenza	
		Incasso	Franchi 131,437,000	—	375,000
		Portafoglio	578,180,000	+	5,679,000
		Circolazione	478,858,000	+	14,351,000
		Conti correnti	59,731,000	—	7,599,000
Banca Imperiale Germanica	Attivo	31 gennaio		differenza	
		Incasso	Marchi 1,091,833,000	+	6,348,000
		Portafoglio	308,888,000	—	996,000
		Anticipazioni	67,753,000	+	2,010,000
		Circolazione	1,055,601,000	+	2,682,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Febbraio

Di tutte le questioni che interessano i mercati finanziari, specialmente quello di Londra, la più pressante attualmente è la situazione del Tesoro degli Stati Uniti. Sono appena due mesi che la riserva d'oro del Tesoro cadeva a 56 milioni di dollari emigrando in Europa e in altri paesi, e a ricostituirla si provvide allora con la creazione di 50 milioni di boni, che produssero 58 milioni e mezzo di dollari in oro. Al 25 Gennaio questa nuova riserva di 114 milioni era discesa a 56 milioni e $\frac{1}{2}$, e gli ultimi telegrammi l'avevano fatta cadere fino a 42 $\frac{1}{2}$. In presenza di questa situazione il sig. Cleveland si decise di rivolgere al Congresso un messaggio per domandare un prestito in obbligazioni 3 per cento rimborsabili in 50 anni, onde potere esso soddisfare a tutti gli impegni del Tesoro in oro. Questa proposta del sig. Cleveland pare che verrà vivamente combattuta dal Senato americano e ove non fosse approvata, si prevede che per impedire la continuazione del drenaggio dell'oro, il Segretario del Tesoro dichiarerà di non poter per l'avvenire soddisfare alla totalità degli impegni in oro. In Europa sia che si emetta il prestito in oro, sia che non si faccia e che vengano invece sospesi in parte i pagamenti in oro dal Tesoro degli Stati Uniti, si prevedono gravi complicazioni monetarie ed economiche, ed è appunto per la ragione della crisi americana che sabato scorso i consolidati inglesi, che avevano raggiunto il prezzo eccezionale di 105, caddero fino a 103 $\frac{1}{8}$, e se le altre piazze d'Europa ne furono meno impressionate, avvenne perché le Banche europee sono abbastanza fornite d'oro da poterne restituire una parte agli Stati Uniti.

Passando a segnalare il movimento settimanale delle principali piazze estere premetteremo che la fermezza in generale tende ad accentuarsi. Si dice che lo scoperto sia sempre molto importante, e che ricompre di fondi di Stato più o meno volontarie vadano effettuandosi in tutti i mercati, e gli affari anzi sarebbero stati più importanti, se il contante in vista degli alti prezzi raggiunti non si fosse mostrato un po' esitante. D'altra parte conviene osservare che nella prima diecina del mese i prezzi vanno sempre elevandosi, per fermarsi allorché i molti impegni contratti, richiedono un alleggerimento di posizioni.

A Londra apprezzata in seguito con maggior calma la situazione monetaria degli Stati Uniti e le sue conseguenze in Europa, il mercato riprese a salire specialmente per i fondi di stato internazionali, fra cui i maggiori progressi furono fatti dalla rendita italiana.

A Parigi tutti i fondi di stato furono in aumento fra cui principalmente la rendita italiana e l'esteriore spagnolo.

A Berlino debolezza per i valori locali e sostegno per i fondi di stato russi e per la rendita italiana, come pure per i valori ferroviari italiani.

A Vienna le rendite senza notevoli variazioni, e i valori in aumento specialmente i bancari e quelli delle compagnie ferroviarie.

Le borse italiane favorite dall'aumento della nostra rendita all'estero, e bene impressionate dallo scioglimento dell'Amministrazione del Banco di Napoli, ebbero prezzi in rialzo per la maggior parte dei valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 %. — Nelle borse italiane da 92,15 in contanti saliva a 92,55 e da 92,25 per fine mese a 92,65 e dopo aver subito un lievissimo movimento retrogrado resta a 92,75 e 92,87. A Parigi da 86,60 andava a 87,70 e ricaduta più tardi a 87,30 resta a 87,85; a Londra da 86 saliva a 87 1/4 e a Berlino da 87,50 a 88,60.

Rendita 3 0/0. — Da 56 saliva a 56,50.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 100,25; il Rothschild a 105,50 e il Cattolico 1860-64 saliva da 99,50 a 110,50.

Rendite francesi. — Avendo avuto molte ricompre per conto dello scoperto, e la tendenza essendo decisamente al rialzo il 3 per cento antico da 102,80 andava a 103,27; il 3 per cento ammortizzabile da 100,90 a 101,40 e il 3 1/2 per cento da 107,65 a 107,87. Mercoledì subivano un lieve ribasso di 10 a 15 centesimi e oggi restano a 103,30; 101,40 e 108,05.

Consolidati inglesi. — Da 104 5/16 scendevano a 103 1/16 e dopo essere risaliti a 104 1/2 chiudono a 7/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 123,85 è scesa a 123,70; quella in argento e quella in carta invariate fra 100,75 e 100,85.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 103,25 risaliva a 103,40 e il 3 1/2 da 104,75 è sceso a 104,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 219,50 riprendeva fino 220,10 e la nuova rendita russa a Parigi da 89,60 andava a 90,40.

Rendita turca. — A Parigi contrattata da 26,50 a 26,75 e a Londra invariata a 26 1/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 528 5/4 è scesa a 527 1/2.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore è salita da 74 1/16 a 76 1/4 e a Madrid il cambio su Parigi è disceso da 11,40 a 10,90. Corre voce che il Governo spagnolo domanderà alle Cortes di essere autorizzato a emettere un grosso prestito per consolidare il debito flottante, ed è a questa voce che l'esteriore deve l'aumento raggiunto.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 24 1/16 è salita a 25 1/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 3095 è salito fino a 3170 e il Panama invariato a 10.

— I valori italiani in seguito all'aumento della

rendita ebbero quasi tutti mercato alquanto attivo e prezzi in rialzo.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia in rialzo a Firenze da 782 a 890; a Genova da 780 a 852 ex dividendo di L. 15 e a Torino da 784 a 861. Il Credito Mobiliare contrattato da 106 a 108; la Banca Generale da 17 a 18,50; la Banca di Torino da 220 a 272; il Banco Sconto da 62 a 57,59; la Banca Tiberina a 8; il Credito Meridionale a 6; il Banco di Roma a 145, e la Banca di Francia da 3790 a 3900.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali ferme fra 670 e 675 e a Parigi fra 632 e 635; le Mediterranee fra 510 e 507 e a Berlino da 94,60 a 95,40 e le Sicule a Torino nominali a 600. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 307,50; le Centrali Toscane a 470 e le Sarde secondarie a 339.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento negoziato a 515; Milano id. a 510,25; Bologna id. a 504; Siena id. a 495; Roma id. a 381; Napoli id. a 395 Banca d'Italia 4 1/2 per cento a 496 e l'Istituto italiano di Credito fondiario a 487.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze nominali a 59,50; l'Unificato di Napoli intorno a 81 e l'Unificato di Milano intorno a 90.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 218 e quella Incendio a 78,50; a Roma l'Aequa Marcia da 1165 a 1166, le Condotte d'acqua da 174,50 a 167, il Risanamento a 36,50 e le Immobiliari Utilità a 22,50 e a Milano la Navigazione generale italiana da 292 a 294,50, le Raffinerie da 185 a 182 e le Costruzioni venete da 24,50 a 30.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 545 1/2 cadeva a 542 1/2, cioè aumentava di 3 franchi sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogrammo, ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento invariato a denari 27 1/2 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In Europa le notizie intorno all'andamento dei seminati a grano sono buone in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio, in Spagna, in Francia e in Italia. Nella Russia meridionale la temperatura si mantiene mitissima, tanto che si temono danni, se sopraggiungessero dei geli. Anche in Germania e in Romania si ha lo stesso timore, giacchè i campi non sono ricoperti dalla neve. Agli Stati Uniti d'America le notizie continuano ad essere soddisfacenti. Nella Argentina si ritiene che il raccolto del grano sarà inferiore del 20 per cento a quello dell'anno scorso. Al contrario per il granturco si hanno prospettive di un abbondantissimo raccolto. Nell'Australia vien confermata una deficienza nella produzione di questo anno. Nell'Asia minore e nella Siria i raccolti fanno sperare risultati splendidissimi, e nel Nord-Africa, malgrado la mancanza di piogge, le campagne sono ancora in uno stato soddisfacente. Ed è forse per queste ragioni che in tutti i mercati il ribasso continua a farsi strada. Cominciando dai mercati americani, troviamo che a Nuova York i grani ressi ebbero mercato debole a doll. 0,58 1/4 al bushel, i granturchi a 0,48 1/4 e le farine extra state a dollari 2,30. Anche a Chicago grani e granturchi in ribasso. Notizie da Odessa recano che i frumenti d'inverno sono sostenuti da rubli 0,55 a 0,60 al pudò e ciò in vista dei danni che potranno in seguito soffrire i seminati per la mitezza della stagione. Nelle

piazze europee, tutte ad eccezione di quelle inglesi i ribassi proseguirono in proporzione più o meno miti. Anche in Italia i frumenti cominciarono a perdere terreno: i granturchi, i risi e l'avena si mantennero deboli e la segale fu in sostegno essendo ricercata per la mitezza dei prezzi, come sussidio al frumento e al granturco. — A *Livorno* i grani di Maremma da L. 20 a 21 al quint.; a *Bologna* i grani sulle L. 20; e i granturchi da L. 17 a 17,50; a *Ravenna* i grani da L. 19, a 19,50 e i granturchi da L. 15,75 a 16; a *Verona* i grani da L. 17,25 a 19 e il riso da L. 27,50 a 34,50; a *Milano* i grani da L. 18,75 a 19,25; i grani esteri da L. 21,75 a 23; la segale da L. 14,50 a 15 e l'avena da L. 15,25 a 15,50; a *Torino* i grani piemontesi da L. 19,75 a 20,25; i granturchi da L. 16,50 a 19 e il riso da L. 28,50 a 35; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11 in oro a L. 13,25 e l'avena da L. 15 a 15,50 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 20.

Vini. — Corrispondenze dalla Sicilia recano che nessun cambiamento è avvenuto nei mercati di Milseri e di Bagheria, vendendosi i vini dell'annata da L. 65 a 70 per botte di 413 litri al magazzino del proprietario. — A *Castellamare del Golfo* la domanda è assai limitata. I vini bianchi pagati da L. 60 a 65 la botte di 408 litri, e i neri debolissimi da L. 50 a 52. — A *Riposto* il movimento prosegue attivo tanto per lo Stato che per l'estero, ma senza aumento, le vendite facendosi da L. 5,50 a 9 per carico di 68 litri alla proprietà. Passando nelle provincie continentali rileviamo che in generale gli affari sono attualmente scarsi e senza slancio nei prezzi. — A *Foggia* si fecero alcune vendite da L. 15 a 17 all'ettol., a *Napoli* i vini di Gragnano da L. 20 a 28; i Nocera da L. 15 a 18; e i Fratta da L. 11 a 12; a *Cortona* i rossi da L. 27 a 58 al quint. e i bianchi da L. 24, a 28; in *Arezzo* i vini neri da L. 32 a 38 e i bianchi a L. 24 il tutto all'ettol.; a *Firenze* con lieve rialzo i vini nuovi di pianura da L. 28 a 35; i Chianti vecchi da L. 45 a 60, i vini di collina nuovi da L. 32 a 38, i Chianti, Pomino e Rufina da L. 38 a 45 e i bianchi vergini di Valdichiana da L. 25 a 27; a *Livorno* i Crespina e i Fauglia da L. 20 a 25; i Lari da L. 24 a 28; i Cascina e Navacchio da L. 15 a 20, i Portoferraio rossi da L. 26 a 28 e i bianchi da L. 21,23; a *Genova* si ebbe maggiore attività e le vendite fatte realizzarono da L. 17 a 26 per Sicilia e da L. 22 a 25 per Calabria; a *Torino* con qualche aumento i vini di 1. qualità ottennero da L. 44 a 52 e quelli di 2. da L. 38 a 42; a *Casale di Monferrato* con rialzo i prezzi variarono da L. 22 a 30 in campagna, e a *Modena* i Lambruschi da L. 40 a 70 e i vini da pasto da L. 20 a 30.

Spiriti. — L'articolo non presenta variazioni di importanza non potendovi essere rialzo perchè il costo degli spiriti esteri va a livello dei nostri, nè potendo avvenire ribassi perchè l'alto prezzo delle materie prime e il rinerudimento di tasso per i diminuiti abbuoni, non lasciano alle fabbriche nessun margine per fare facilitazioni. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 259 a 261 al quint., gli spiriti di vino extra da L. 276 a 278, quelli di vinaccia da L. 256 a 258 e l'acquavite da L. 116 a 121 e a *Genova* gli spiriti di vino di Sicilia da L. 260 a 265.

Canape. — Scrivono da *Napoli* che la posizione del mercato della canape non migliora, e che la sua stazionarietà è dovuta ai rapporti sempre tesi fra l'offerta e la domanda relativamente ai prezzi, i quali del resto malgrado la poca importanza delle operazioni si mantengono sempre sostenuti. La canapa Paesana da L. 70 a 78 al quint. e la Marcianise da L. 70 a 72. — In *Arezzo* la canape in taglio a L. 52 al quint.; a *Ferrara* le canape natu-

rali buone di Cento e di Bondeuo da L. 81,15 a 84,05 e la naturale buona del ferrarese da L. 76,80 a 78,25 a *Bologna* le canape greggie da L. 65 a 82 e gli scarti da L. 50 a 55 e a *Reggio Emilia* la canape in taglio da L. 70 a 80.

Cotoni. — Continua il deprezzamento nei cotoni, che deriva dal fatto che il raccolto in America cresce tutti i giorni, tanto che si spedisce nei porti una tal quantità di cotone da far ritenere che si avrà una enorme provvista di cotone, e che la resa finale potrà raggiungere i previsti 10 milioni di balle e più. — A *Liverpool* i Middling americani caduti da den. 3 a 2 31/32 e i good Oomra da 2 5/8 a 2 9/16 e a *Nuova York* il Middling Upland invariato a Cent 5 3/8. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 4,892,000 contro 4,590,000 l'anno scorso pari epoca e contro 4,285,000 nel 1893.

Sete. — Dopo le maggiori provviste fatte nell'ultima quindicina di gennaio, i mercati serici italiani sono rientrati in calma, le contrattazioni rimanendo limitate ai più urgenti bisogni di fabbrica. — A *Milano* le circostanze che influirono la settimana scorsa sussistendo tuttora, il movimento fu alquanto ristretto essendosi limitata a qualche affare in greggie gialle 9/10, 9/11, 10/12 per i bisogni della filatura qualità buone e belle correnti vendute da L. 36,50 a 38 a seconda del più o meno incannaggio e qualità. — A *Torino* mercato calmo con tendenza buona e prezzi nominali fermi. — A *Lione* il mercato a po' per volta è ritornato in calma e quindi i detentori sono disposti a far concessioni. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Messina di 1° ord. 9/11 da fr. 43 a 44 e organzini di 2° ord. 14/16 a fr. 48.

Oli d'oliva. — Scrivono da *Porto Maurizio* che la piazza è in calma, e che la fabbricazione dell'olio alla marina è terminata. I prezzi per le rime qualità nuove sono da L. 104 a 110 e per le andanti da L. 90 a 98. — A *Genova* molte offerte di merce e pochi compratori. Le vendite della settimana ascesero a circa 1800 quint. che realizzarono da L. 92 a 118 per Bari, da L. 92 a 114 per Calabria, da L. 104 a 105 per Romagna, da L. 106 a 114 per Sardegna e da L. 66 e 75 per cime di macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi furono da L. 115 a 145 e a *Bari* da L. 90 a 116 il tutto al quintale.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i mercati settimanali del bestiame non hanno importanza; scarsa merce e compratori svogliati; si limita il movimento a capi da macello, trattati coi prezzi soliti da L. 120 a 135 al netto; e nel vitello di latte da 75 ad 84 peso vivo. Ricerca e lauti prezzi hanno i bovi e manzi da lavoro ed i manzelli da allevamento; e gli incettatori vanno in giro per le stalle, ed offrono bene assai; è il podromo del costo che spiegheranno a primavera. I suini pingui vanno con quote degradanti; non è bensì cessata l'esportazione di certi capi giovani in via d'ingrasso e si fanno dei carichi per la Svizzera, e questa continuità di sfogo sostiene il prezzo dei tempaioli. — A *Milano* i bovi grassi da L. 130 a 140 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 150 a 165 e i maiali magri da L. 110 a 115 e a *Firenze* i maiali grassi da L. 65 a 75 ogni 100 libbre toscane a peso vivo.

Agrumi. — Notizie da *Messina* recano che i limoni con poche domande si vendono da L. 3,50 a 5,50 per cassa a seconda del merito; gli aranci dolci da L. 4,50 a 8,35 e gli aranci amari da L. 3,40 a 4,70. Anche le essenze hanno pochi affari. L'essenza di limone venduta da L. 2 a 2,30 la libbra; quella di arancio da L. 2,60 a 3 e l'essenza di bergamotta a L. 6.

CESARE BILLI gerente responsabile.